

DELLA SERIE: "TUTTI I NODI VENGONO AL PETTINE" Il rettore bocchia l'Università di Piccone

UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DELL'AQUILA

Il Rettore

L'Aquila, 21 marzo 2008

PROT. n.014086

Raccomandata A. R.

Pizza V. Rivera, 1 - 67100 L'Aquila

Al Signor Sindaco del Comune di Avezzano:

Dott. Antonio Floris

Al Signor Sindaco del Comune di Celano:

On. Sen. Filippo Piccone

Al Presidente del Consorzio Universitario della Marsica:

Chiar.mo Prof. Roberto Cipollone

E.p.c.

Al Preside della Facoltà di Ingegneria:

Chiar.mo Prof. Pier Ugo Foscolo

Al Direttore Amministrativo:

Dott. Filippo Del Vecchio

Egr. Sindaci e cari Colleghi, l'Università dell'Aquila deve procedere ad un bilancio delle esperienze formative nel campo ingegneristico fin qui messe in atto nel territorio della Marsica.

Ad un indubbio impegno dell'amministrazione comunale di Celano nel sostenere l'iniziativa di un corso di laurea in Ingegneria Agro-Industriale è seguita una risposta studentesca del tutto insoddisfacente. Le poche unità di studenti finora iscritti devono condurci ad una riflessione sulla attrattività di questo corso di laurea e sulla sua localizzazione nel Comune di Celano. Come il Signor Sindaco di Celano ricorderà, l'iniziativa di un corso di laurea era subordinata al raggiungimento di una adeguata realtà studentesca che, purtroppo, è mancata.

Questa Università, facendo seguito alla proposta avanzata nel 2001 dal mio predecessore Prof. Luigi Bignardi e dall'allora Preside Prof. Enzo Chiricozzi, ribadisce la scelta strategica di realizzare un corso di laurea in ingegneria nella Marsica volendo in questo modo contribuire allo sviluppo del territorio, ma deve fare i conti con la propria organizzazione didattica complessiva e porre con forza il soddisfacimento di alcune condizioni.

Per quanto riguarda il primo punto (l'assetto complessivo dell'offerta formativa), a partire dall'anno accademico 2009-2010 la Facoltà di Ingegneria dovrà, come tutte le strutture didattiche degli Atenei italiani, sottostare ai requisiti imposti dal D.M. 270/04, di gran lunga più restrittivi di quelli attualmente

vigenti, per quanto attiene al numero di docenti da incardinare, in maniera esclusiva, su ciascun corso di studi: indipendentemente dalle scelte che coinvolgono il corso di laurea della Marsica, sarà necessario accorpare alcune delle lauree triennali oggi esistenti nella sede di Roio. La decisione di mantenere un corso di studi nella Marsica comporta la necessità di destinare a quella sede un numero minimo di 9 docenti di ruolo della Facoltà.

Per quanto riguarda il secondo punto, le condizioni considerate irrinunciabili sono le seguenti:

a) Popolazione studentesca non inferiore a 40 unità per anno di corso;

b) Disponibilità di risorse economiche necessarie per mantenere tale iniziativa. Una quantificazione appare difficile: con riferimento alle sole esigenze di personale docente, il requisito minimo di Legge di 9 docenti, se ripartito al 50% tra l'Università, da una parte, e gli Enti Locali e i Consorzi, dall'altra, comporta per gli Enti/Consorzi sostenitori la copertura finanziaria di 4/5 posti di ricercatore di ruolo, corrispondente ad un impegno annuo di 200.000/250.000 €, e per almeno 5 anni;

c) Trasferimento dell'iniziativa nel Comune di Avezzano, ma sempre in sinergia con il Comune di Celano, sperando in questo modo di estendere il bacino di utenza;

d) Disponibilità di strutture adeguate sia per dimensione che per localizzazione, alla didattica e alle attività di ricerca del personale docente dedicato a questa iniziativa;

e) Modifica dei contenuti del corso di laurea da Ingegneria Agro-Industriale in Ingegneria Industriale al fine di intercettare una più ampia domanda studentesca, di determinare prospettive di impiego diversificate, nonché maggiori possibilità di accesso ai corsi di laurea specialistica.

Se queste condizioni non si dovessero realizzare, seppure a malincuore, l'Università dell'Aquila non potrebbe attivare l'anno accademico 2009-2010 per il corso di studi di Ingegneria nella sede della Marsica. Colgo l'occasione per formulare i miei più cordiali saluti.

Prof. Ferdinando di Orio

COMUNICATO STAMPA CIRCOLO PD CELANO

Celano, elezioni amministrative 2009

La nostra città vive una situazione di profonda crisi, una condizione acuitasi dopo l'abbandono, anzi la vera e propria fuga, dell'amministrazione di centro destra Piccone-Del Corvo.

Il lungo periodo di commissariamento che stiamo vivendo ha prodotto e continuerà a produrre evidenti disagi, l'attività amministrativa è ferma per l'assenza di qualsiasi attività di programmazione ed indirizzo.

Questo è solamente "l'ultimo regalo" del Centro Destra celanese impegnato in questi anni solamente ad occupare posti di potere ed a usare l'amministrazione comunale in modo affaristico e clientelare.

Negli ultimi anni mentre da una parte si dilapidavano i soldi pubblici con politiche disennate e promesse di grandi interventi ed insediamenti faraonici, dall'altra spudoratamente si perseguiva esclusivamente l'interesse personale degli amministratori.

Questa è la situazione nella quale i cittadini saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio Comunale il 6 e 7 giugno prossimi. E' necessario, dopo l'evidente fallimento del Centro Destra celanese, ricercare con i partiti del Centro Sinistra una coalizione larga e rinnovata, radicata nella nostra società, aperta ai cittadini, capace di produrre un cambiamento profondo nel modo di amministrare, restituendo alla nostra città, che lo merita, una guida sicura e credibile.

Il PARTITO DEMOCRATICO, nell'intento di raggiungere questo irrinunciabile obiettivo, a seguito di un'ampia consultazione al suo

interno e con i cittadini, di un confronto aperto con tutte le forze politiche del Centro Sinistra, propone quale Candidato Sindaco l'Avv. Carlo Cantelmi.

Questa candidatura, del Capogruppo del Centro Sinistra al Consiglio Comunale, rappresenta la soluzione più efficace attorno alla quale costruire una coalizione, una lista forte e rappresentativa, sorretta da un programma di svolta, preciso e credibile.

La figura di Carlo Cantelmi può rappresentare il giusto equilibrio tra esperienza ed innovazione, nella ferma volontà di porre in essere una svolta generazionale e un profondo cambiamento nell'amministrazione della nostra città.

Il PARTITO DEMOCRATICO è impegnato con tutte le proprie forze a costruire una proposta politica forte, capace di produrre un rinnovamento politico nella nostra città. Un impegno a creare un'alleanza leale, chiara e stabile, con tutte le forze politiche e sociali, per ridare a Celano un'amministrazione democratica, riformatrice, innovatrice e sociale. Proprio in questa prospettiva, con grande senso di responsabilità, nel rispetto di tutte le sensibilità politiche, il nostro partito avanza la sua proposta. Nella consapevolezza anche delle legittime aspirazioni degli altri partiti della coalizione, ci auguriamo che, con spirito costruttivo, si arrivi nel giusto tempo alla condivisione di una proposta che possa ridare slancio alla nostra città.

**Partito Democratico
Circolo di Celano**

SPESA RIFIUTI

Il disastro Piccone sui conti del comune

L'amministrazione di centro destra si è abbattuta sul comune di Celano come un tifone, lasciando, dopo quattro anni di amministrazione, solo macerie.

La gestione economica degli affari della nostra comunità è stata disastrosa, con un impoverimento delle nostre casse e un salasso per i cittadini di Celano.

L'effetto peggiore si è avuto sulla gestione dei rifiuti. Come sanno ormai anche i sassi, il centro destra fece molto rumore quando era all'opposizione accusando la giunta di centro sinistra e in particolare il sindaco Taccone e il sottoscritto, assessore all'ambiente, per il fatto che avevamo aperto la discarica comunale ad altri comuni. Ricordate gli strilli di Ciciotti e amici: "Hanno fatto di Celano la pattumiera della Marsica!"

La condivisione della nostra discarica con altri 6 - 7 piccoli comuni marsicani ci aveva dato la possibilità di ridurre i costi di gestione a circa 50.000 euro l'anno, escluse tasse regionali e iva.

Dopo una campagna calunniosa nei miei confronti - reo di avere arricchito l'ACIAM spa, l'azienda dei comuni che si occupa della gestione dei rifiuti e della discarica di Celano - Piccone piazzò il cognato alla presidenza della società pubblica.

"Finalmente, una persona esperta, competente e preparata che saprà fare gli interessi della città e non i suoi", dissero in coro nel centro destra.

L'effetto benefico per il nostro comune è stato stupefacente. La tariffa è passata da € 0,011 ogni kg di rifiuto conferito della gestione Taccone - Ruscio, a € 0,05/kg della gestione Piccone - Cognato, con un costo netto annuo passato da € 54.000,00 a € 390.000,00 circa. Evviva! E fortuna che ero stato io ad avere arricchito l'ACIAM spa ai danni del comune. Ma non è finita qui. Mentre la passata amministrazione aveva aperto la discarica di S. Marcello a pochi comuni - suscitando la reazione furibonda dell'opposizione - l'amministrazione di centro destra ha aperto la discarica a tutti i 25 comuni della Marsica, compreso Avezzano, e ad alcuni comuni vicino L'Aquila. La pattumiera, insomma, si è trasformata in contenitore di profumi, semplicemente con il tocco magico di Piccone e compagni. La discarica però si è esaurita prima. Siamo rimasti senza più un buco dove scaricare i nostri rifiuti e siamo costretti a portarli a Isernia. Volete sapere a che prezzo? Ve lo dico subito: € 0,14 ogni kg del nostro preziosissimo e profumatissimo pattume. Se considerate che ogni celanese ne produce 450 kg ogni anno, ecco il conto: € 662.000 all'anno. Se pensate che quando c'era il centro sinistra il comune pagava € 54.000,00 l'anno, possiamo tirare le somme: Piccone e il centro destra ci hanno messo con il culo per terra.

Loreto Ruscio

SOLUZIONI DOCUMENTALI
PER TUTTE LE ESIGENZE

Gestetner

COPYPRINTER, STAMPANTI E
MULTIFUNZIONE B/N E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA

PRINTEC di Venditti M. & C. sas

via Strinella 28/28 - 67100

TEL. 0862.28 766 - FAX 0862.65 592

vendittimassimo@alice.it

www.gestetner.it

PICCONE SMENTISCE PICCONE

Non mi dimetto, anzi sì

[Tratto da:
"Il Centro", 29-12-2004]

«Celano: I sindaci devono terminare il loro mandato»

«I sindaci devono portare a termine il mandato, un incarico di grande importanza anche dal punto di vista politico. La carica di sindaco non deve essere usata come base di lancio per candidature alla Regione. Se gli elettori dovessero condividere l'aspirazione del primo cittadino di lasciare tale incarico sarà una scelta locale e al di fuori delle logiche partitiche e programmatiche».

È il giudizio del sindaco di Celano, **Filippo Piccone** (Forza Italia), a proposito delle scelte operate a livello regionale riguardanti la contestata legge che prevede le dimissioni dei sindaci nei comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti che volessero candidarsi alle elezioni. Il provvedimento ha scatenato le reazioni dei sindaci che paventano il rischio «di essere scavalcati» nella competizione elettorale da consiglieri e assessori uscenti. «Non credo che i sindaci siano penalizzati dall'approvazione di tale legge», afferma

Piccone, «e nemmeno dalle auto blu a disposizione di consiglieri e assessori regionali. Al contrario, godono di un largo e riconosciuto potere politico sul territorio. Un potere accresciuto, soprattutto nei grossi centri, dalla visibilità e dalla popolarità che ne deriva». Piccone aggiunge ancora: «Non è una legge scandalosa se consideriamo che la stessa norma è prevista per i parlamentari, che devono dimettersi alcuni mesi prima del loro incarico».

[Tratto da:
"Il Centro", 27-07-2008]

Piccone si dimette da sindaco

Il sindaco di Celano **Filippo Piccone**, senatore del Pdl, brucia tutti sul tempo e si dimette. Ieri è stato formalizzato l'atto. Senatore, è pronto a correre per la candidatura alla presidenza della giunta regionale?

«Le mie dimissioni da sindaco sono irrevocabili, quale che sia la scelta della mia coalizione per le elezioni regionali. Se può essere utile per l'Abruzzo sono disponibile a qualsiasi incarico. Mi auguro che anche i miei colleghi facciano altrettanto».

SCUOLA PUBBLICA E SCUOLA PRIVATA

L'ipotesi di Calamandrei

Discorso pronunciato da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (Adsn), a Roma l'11 febbraio 1950.

Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuole fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggiamento di manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura.

Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci). Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli

invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di stato per dare la prevalenza alle scuole private. Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere.

Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi, ve l'ho già detto: rovinare le scuole di stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino quelli che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico.

Publicato nella rivista *Scuola democratica*, 20 marzo 1950.

PIERO CALAMANDREI

(Firenze, 21 aprile 1889 – Firenze, 27 settembre 1956) è stato un giornalista, giurista, politico e docente universitario italiano.

E' considerato uno dei padri della Costituzione Italiana.

RIFORMA E MERITOCRAZIA

Dall'Università dei sogni a quella degli incubi

Io stavo stravaccato, ormai sfinito, davanti alla porta del mio dipartimento, il dipartimento di antropologia della facoltà di Lettere, a "La Sapienza".

Aspettavo con altri disperati come me il risultato dell'orale della mattina: eravamo tesi perché presto ci avrebbero detto chi era dentro e chi fuori dal corso di dottorato. Chi avrebbe avuto mille euro al mese per tre anni e chi si sarebbe dovuto arrangiare... eravamo tesi e affamati. Mentre aspettavamo seduti per terra o ai davanzali, la facoltà era tutta un tumulto, le assemblee estemporanee si susseguivano, le voci dei megafoni recitavano le loro litanie da giorni. Io ero là, pensavo, dentro questa nuova Storia, da protagonista, o meglio, in questo caso specifico, da vittima. Avrei voluto partecipare alle lezioni all'aperto che i professori solidali con "l'onda" hanno tenuto, ma non potevo perché ero inchiodato a quella porta del dipartimento, dove sarebbe comparso il mio nome scritto su un foglio col giudizio finale. Guardavo passare i ragazzi agi-

tati, specie le matricole che sono sempre le più entusiaste del casino. In mezzo a loro un uomo, con un giubbotto nero e un ombrello di quelli richiudibili. Fuori pioveva. Lo riconosco, lo seguo. Era Renzo Paris, un grande scrittore, originario di Celano. Sui suoi romanzi ho scritto la mia tesi specialistica. "Professore!", lo chiamo. Mi riconosce, perché ci siamo visti diverse volte durante il mio lavoro sui suoi testi... poi siamo conterranei! Dice che è venuto a dare un'occhiata a quella che è stata la sua facoltà, quarant'anni fa, quando era il teatro di un'altra stagione di lotte. Giusto quarant'anni fa, dice, ma poi aggiunge che non è la stessa cosa. Oggi c'è un sentimento diverso ad animare la protesta, un sentimento nuovo, che segna solo i grandi momenti di crisi: la paura. È strano come la storia si riproponga puntuale, ma spesso capovolta. Io non ci avevo pensato eppure ho letto e scritto del Sessantotto in quest'anniversario. Quello che distingue la protesta di oggi contro la "riforma" dell'università" è la paura, l'angoscia per il

futuro. I sessantottini volevano far entrare il futuro nel presente, mentre oggi il futuro è un buco nero per molti ragazzi e molte ragazze. Le logiche calcolatrici di Tremonti prima e i decreti della Gelmini (loro strumento), vanno a toccare il cuore della società. Tagliano le gambe ai giovani e così affossano il Paese. È questa la paura, che senza carburante la macchina vada in panne. Chiunque frequenta un'università pubblica sa che avrebbe bisogno di soldi, di molti più soldi e invece glieli vanno togliendo. In America si spende tre volte di più che in Italia per ogni singolo studente, più del doppio del Pil viene investito in ricerca. Ci sarebbe voluta una finanziaria che finalmente adeguasse i nostri standard a quelli europei e americani e invece è arrivata una finanziaria che succhia il sangue all'unico reparto potenzialmente vitale della nostra economia: il cervello dei giovani. Nel migliore dei casi la conseguenza è la fuga all'estero, nel peggiore si rimane immersi nel grigiore di un Paese allo sbando, nella depressione di guardare

"l'isola dei famosi" alla tv, nella tossicodipendenza come unica euforia malata di questa società. Il "blocco del turn-over", come lo chiama il ministro, significa impedire ai giovani ricercatori di diventare professori universitari e quindi di movimentare lo stagno della docenza italiana, in cui affondano pachidermi senza motivazioni, senza spirito, a volte senza cultura per giunta, perché la cultura è spirito critico e appartiene a chi mantiene la propria autonomia intellettuale. Bloccare le assunzioni, ma non le iscrizioni all'università, significa sfruttare (allo stesso misero prezzo, ovviamente) i ricercatori per la didattica, distogliendoli dal loro lavoro, oppure tenere legati docenti a contratto per la miserevole cifra di 200€ l'anno (sfido chiunque a contraddirmi!). Per 200€ uno studioso deve fare quello che fa un ordinario per 5000, stesse ore di lezione, di esami, di ricevimento. Con l'aggravante che di solito il corso del giovane docente a contratto riscuote più successo di quello dell'anziano, perché è più attuale, più dinamico. E

allora scatta l'ostracismo baronale: e tu ti scordi pure quei 200€ l'anno!

Queste cose le ho viste da dentro, nella mia lotta per entrare in quel mondo, che dura ancora, caparbia. E chi sa dove mi porterà. Quanto alla privatizzazione dell'università che la pensata delle fondazioni produrrebbe il gioco si spiega da solo: non esiste più la libertà del sapere, che verrebbe strumentalizzato ai fini di chi ci mete i soldi.

E io là sulla porta del mio dipartimento leggo il risultato finale: sono fuori dal dottorato, hanno preso un altro al mio posto, che presentava un progetto più in linea con le esigenze di ricerca di chi finanzia una delle due borse messe a concorso. Insomma in un certo senso il privato già è entrato in un'università italiana, che raschia già il fondo del barile. E le vite delle persone? Non c'entrano queste nei conti di Tremonti e della Gelmini. È strano quando nella Storia ci sei dentro tu...

Francesco Della Costa